

Immortalità artificiale

La tecnologia non aiuta ad elaborare il lutto

SILVIA STUCCHI

■ La rivoluzione tecnologica ha oggi cambiato anche le modalità del ricordo dei defunti e le forme del cordoglio: chi avrebbe mai pensato, sino a pochi anni fa, di porgere le condoglianze con un messaggio su whatsapp? Mia madre conserva ancora il plico di telegrammi di condoglianze ricevuti alla morte di suo padre, nel 1995: ma oggi chi lo spedisce più un telegramma? A tale cambiamento **Antonio Loperfido** dedica **Ti ricorderò per sempre. Lutto e immortalità artificiale**, **EDB**, 198 p., 17 euro, volume che nasce dalla sua esperienza professionale di psicoterapeuta esperto in percorsi di elaborazione del lutto, formatore e supervisore di gruppi di Auto Mutuo Aiuto. Loperfido presenta le esperienze di genitori, vedovi e fratelli provati dalla morte di un familiare, chiedendo quali risorse abbiano messo in campo per reagire al lutto e come abbiano riorganizzato la loro vita.

Poi, affronta un tema più spinoso: i moderni ritrovati tecnologici possono aiutare nell'elaborazione del lutto? Infatti, può capitare che il defunto abbia una pagina Facebook, che resta aperta e su cui contatti e amici lontani, non informati del decesso, possono continuare a inviare messaggi, come se il morto fosse ancora vivo. Talora la pagina viene consapevolmente tenuta aperta e gestita come una bacheca in cui gli amici possono scrivere ricordi e postare fotografie commemorative. Ma la tecnologia ha fatto anche di più: dato che sempre più numerosi sono quanti scelgono di tenere l'urna cineraria dei loro cari in casa, mancherebbe un luogo fisico, pubblico, accessibile a tutti coloro che vogliono commemorare il defunto: perciò è nata l'urna cineraria digitale, che potrebbe diventare un nuovo spazio virtuale in cui amici e parenti si incontrano per ricordare e condividere pensieri, e inviare certi virtuali e immagini. E si potrebbe anche sapere se qualcuno ha visitato il proprio caro perché una suoneria avviserebbe sulle nuove comunicazioni ricevute.

L'AVATAR DEL MORTO

Ma ci si può spingere più in là: se nel XIX secolo, per tenere memoria delle fattezze del defunto e ovviare all'orrore della decomposizione, il lodigiano Paolo Gorini aveva ideato la perfetta pietrificazione, oggi la tecnologia propone la lapide digitale: avvicinando a essa il proprio smartphone, attraverso un codice inciso su di essa, il visitatore può accedere a una serie di fotografie, filmati, messaggi, pensieri, raccolti dallo smartphone, dal profilo FB o dal PC del defunto. Certo non esaurirebbe la ricchezza della personalità umana, con le sue mille sfumature anche perché molti parenti si rifiutano di violare così la privacy dei loro cari.

Ancora più negativa è l'opinione degli intervistati sulla possibilità, che pure la tecnologia comincia a offrire, di costruire uno *chatbot* (da to chat, «chiacchierare», e -bot, seconda sillaba di robot): è una forma di intelligenza artificiale, nello specifico costruita scaricando filmati, fotografie, registrazioni vocali e scritti del defunto, che può ricreare un avatar del morto, capace di darci il buongiorno e di sostenere brevi conversazioni. Se circa l'uso delle cornici digitali o sul tenere aperto il profilo FB del defunto chi resta in vita non si rivela spesso contrario in linea pregiudiziale, a parte un caso, tutti gli intervistati sono invece molto critici sui chatbot. Essi non sono appunto che simulacri, incapaci di ricreare la ricchezza e complessità di una persona, oltre che pericolosi ostacoli all'elaborazione del lutto. Paradossalmente, la tecnologia viaggia veloce, e offre prodotti e servizi sempre più impensabili anche solo pochi anni fa: ma i tempi dell'intelletto e delle emozioni sono molto diversi, e richiedono una tempistica distesa, non l'immediatezza a portata di clic tipica del web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

